

Il vendicatore mascherato dell'arte contemporanea

Paolo Cirio "cancella" i fotosegnalati dalla polizia Usa



Robin Hood

Il 37enne Paolo Cirio torinese, ormai da decenni a New York

LETIZIA TORTELLO
TORINO

Quando lo spionaggio diventa arte, il «furto» trasforma un fotografo di internet in Robin Hood. È la storia di una vita pericolosa dietro un computer, giocata sul filo del paradosso della privacy nell'era in cui Google conosce tutti i nostri segreti, quella del 37enne Paolo Cirio. Una sorta di Julian Assange dell'arte contemporanea, pirata informatico a fin di bene.

L'artista di origine torinese, ormai da decenni in pianta stabile a New York, si è trasformato nel vendicatore dei fotosegnalati dalla polizia americana, finiti in rete loro malgrado. Una volta in manette, le loro

immagini girano sul web, caricate dalle forze dell'ordine e impunemente utilizzate da siti di banditi informatici, che le rilanciano per mettere in imbarazzo i loro familiari, magari chiedendo denaro per rimuoverle. «Una volta messe on line - spiega Cirio - sono considerate immagini pubbliche e vengono sfruttate in modo incontrollato da siti che sono diventati un business. Io voglio ridare il diritto all'oblio a queste persone, che magari poi si scoprirà essere innocenti». Negli ultimi anni, negli Usa sono state rubate 15 milioni di foto segnalate dalla polizia. Cirio fa il lavoro contrario dei siti pirata: prende i profili e li oscura, li offusca,

li rende anonimi. Dal 3 al 12 novembre, al 515 Creative Shop di Torino, in anteprima due delle sue opere da Robin Hood del diritto all'oblio (il loro titolo è *Obscurity*), portate dalla galleria Name di Berlino.

Insieme ad altri due lavori artistici, *Street Ghost* e *Overexposed*. Si è divertito a rubare i volti dei vertici della sicurezza americana, da David Petreus (ex direttore della Cia) a Caitlin Hayden (ex portavoce della National Security Agency), e di altri, di cui lo scandalo Snowden ha rivelato il nome. In pratica, ruba foto di chi può nascondersi e le pubblica rielaborandole. «L'intento è capire quanto Internet pervada la nostra vita e

la stia cambiando», dice. In quest'ottica, nel 2011, Cirio si era inventato finti siti di appuntamenti per coppie, *Lovelyfaces.com*, inondandoli di immagini profilo di perfetti sconosciuti, presi da Facebook. Un bel guaio per chi si innamorava chattando e anche per lui, visto che gli avvocati di Zuckerberg gli hanno inviato fior fior di lettere, minacciando di denunciarlo. «È libertà di espressione», hanno risposto i miei avvocati. Fb ha desistito.

Atteggiamento diverso, invece, quello di Google. Il fotografo ha scattato fermi immagini con Google Street View di varie città, da Londra a Berlino a Parigi, immortalando gente per strada. La loro effigie l'ha poi riattaccata sui muri di quelle città, nel punto in cui si trovavano. «Di chi è quella foto? Mia, di Google, di tutti?», si chiede Cirio. Google ha lasciato fare l'artista, che si è divertito a giocare con le aziende intestatarie di conti offshore alle Caymans. Il caso è esploso quando ha rivelato i loro nomi: «È questione di democrazia, non tutti si possono permettere un conto in un paradiso fiscale», spiega. Molte proteste ma per ora nessuna azione legale. Perché Robin Hood, in fondo, era un eroe, mica un pirata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



«Obscurity»

Dal 3 al 12 novembre, nello spazio creativo di 515 Creative Shop di via Mazzini a Torino

